

[Titolo](#) || Caro totem prima ti ingoio poi ti sputo  
[Autore](#) || Nicola Garrone  
[Pubblicato](#) || «la Repubblica», 29 settembre 1979  
[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati.  
[Numero pagine](#) || pag 1 di 1  
[Archivio](#) ||  
[Lingua](#) || ITA  
[DOI](#) ||

## **Caro totem prima ti ingoio poi ti sputo**

di *Nicola Garrone*

Il Carrozzone, in procinto di assumere la minacciosa sigla di Magazzini Criminali Productions, è esploso in un Last concert Polaroid da «bang» di rottura del muro del suono, per un ultimo scatto o autoscatto di gruppo nel momento di affrontare nuove avventure e nuovi «mutamenti» ...

Ma veniamo al dettaglio, cominciando dalle notizie di cronaca. Secchi d'acqua lanciati da una torretta del deposito Atac e proteste di una signora a nome del vicinato per l'assordante volume del «Concerto» rock del Carrozzone.

Nel duplice ruolo di avvocato difensore e di imputato direttamente chiamato in causa per il disturbo arrecato alla pubblica quiete ed al buon ascolto serale dei casalinghi programmi televisivi, Renato Nicolini ha replicato che «semel in anno» un po' di astinenza dal video quotidiano può essere anche più salutare del non mangiare carne il venerdì.

Rimane da chiarire la chiassosa apparizione, sorvegliata e protetta dalla presenza di ringhiosi cani lupo alla catena, secondo una scenografia hollywoodiana del celebrato e coccolato gruppo fiorentino (visto che era una «storica» polaroid-ricordo nominiamoli tutti: Federico, Alessandro, Marion, Pierluigi, Alga, Luca). Nei loro ultimi spettacoli, da Punto di rottura e Ebdomero, sono diventati gli esploratori di quella che Elémire Zolla definirebbe la «barbarie moderna».

Si allenano, come astronauti in procinto di soggiornare nello spazio, a sopportare le condizioni fisiche più proibitive, i «dérèglement» di massa più folli, bevendo fino in fondo il velenoso calice della «contemporaneità», ingoiando e risputando velocemente totem e tabù con voracità e golosità più epicurea che stoica. Lo fanno infatti soprattutto per il piacer loro, con un gusto mimetico e deviante del «travestitismo» che ricorda i loro primi lavori apparentemente così lontani e diversi per le loro atmosfere rarefatte, i loro prolungati silenzi, i tempi lentissimi, gli abiti usati trovati in vecchi bauli pieni di fantasmi del passato.